Dato l'esaurimento finanziario, in cui si trovava la repubblica di S. Marco,¹ colà si vedeva chiaro anticipatamente, che una guerra marittima contro i Turchi era possibile solo coll'aiuto del papa.² Una assicurazione da questa parte sembrò tanto più necessaria, perchè non si aveva piena fiducia, nè nell'imperatore, nè nel re polacco. Ma all'intesa con Roma si opponeva il grosso ostacolo dei rapporti assai tesi, in cui Venezia si trovava da anni colla S. Sede.

Innocenzo XI mostrò a Venezia, fin dal principio del suo governo, sentimenti amichevoli, ma il rappresentante della repubblica in Roma, Antonio Barbaro, già nel novembre 1676 agì in modo assai provocante. Egli abusò grossolanamente dei privilegi spettanti agli inviati; fra l'altro permise, che il suo scudiere impiantasse in prossimità del Palazzo di Venezia un negozio di tabacchi e ivi vendesse la sua merce di contrabbando in quantità tale da recar danno sensibile al fisco pontificio.³ Incidenti ulteriori furono provocati dal contegno del Barbaro in un'altra faccenda, cui Innocenzo XI annetteva la più grande importanza.

Nel corso del tempo abusi insopportabili si erano infiltrati a Roma presso gl'inviati stranieri, in quanto essi non si contentavano più dell'immunità per la loro persona e per l'edificio dell'ambasciata, ma cercavano di estendere sempre più le loro franchigie. Gli stranieri delle varie nazioni abitavano a Roma per lo più in vicinanza del loro inviato, sotto la cui protezione si trovavano. Accadde, ora, che man mano la giurisdizione posseduta dagli inviati sul loro palazzo e sui loro dipendenti immediati venisse estesa a tutte le case vicine, anzi a strade intere. Essi pretesero per il loro quartiere i privilegi più esagerati, specialmente l'esenzione dalla giurisdizione papale. A nessun funzionario della polizia pontificia, doveva esser lecito entrar nel quartiere, in cui gentaglia di ogni genere, e perfino delinquenti indubbi, cercavano un asilo per sottrarsi così al braccio della giustizia. Si aggiunsero a ciò ancora altri abusi, specialmente sul terreno della franchigia doganale. Appena al principio del suo governo Innocenzo XI si mostrò risoluto a porre un termine a simili abusi limitando la franchigia dei quartieri al palazzo dell'inviato e ai suoi domestici effettivi.⁴ Il Barbaro, tuttavia, oppose alle ordinanze del pontefice la più decisa resistenza;⁵ ma la sua posizione si manifestò presto insostenibile, perchè egli mandò ripetutamente a Venezia rapporti falsi.⁶ Venne richiamato

¹ Cfr. BOJANI III 758 s.

² Cfr. ivi 833, 855, 863.

³ Cfr. ivi 425, 433, 477, 479.

⁴ Vedi ivi II 414 s., 419 s., 431 s.

⁵ Vedi ivi 454 s.

⁶ Vedi ivi 435, 444, 448.